

## **AGF: progettare voce del verbo amare**

[...] La tipografia, che rappresenta il campo in cui esercito in maniera più costante la mia professione di progettista, mi sembra sia uno dei codici più significativi per dimostrare che dei segni possano esprimere molti contenuti se, proprio questi segni, sono i più essenziali possibili.

Se Michelangelo quando scolpisce parla di una scultura che nasce sotto l'insegna del togliere, la tipografia è una disciplina che mostra le stesse caratteristiche. Più si sottrae, più viene scarnificato il segno, e più si riesce ad esprimere contenuti. Affido allo spazio vuoto un incarico di comunicazione che emerge nel rapporto tra pieni e vuoti, dove quindi anche lo spazio gioca un suo ruolo determinante. Do molta importanza al vuoto, non come assenza (di informazioni) ma come momento significativo. Il vuoto lo considero importante almeno quanto il pieno, e in alcune occasioni do più importanza al vuoto come pausa, interruzione, come momento di stimolo, di riflessione. Dentro lo spazio il testo occupa un ruolo fondamentale, indipendentemente dalla decodifica delle parole, dei termini; questo pieno delle parole, dei caratteri tipografici, viene chiamato ad esaurire il compito in rapporto con il vuoto all'interno del quale si inserisce. Chiedo alla parola di essere quello che è nella sua complessità, nella sua profondità.

La parola, il carattere tipografico, è molto ricco da un punto di vista espressivo. Ha delle possibilità infinite; continuo a meravigliarmi di fronte alla forza di un carattere che può essere tondo, corsivo, che può assumere forza, dinamismo; davvero la tipografia è un mondo pieno di espressività. E se è vero che la tipografia è nero su bianco, è anche in questo dualismo, in questa bicromia, che già esistono i momenti della tipografia, che sono quelli di comunicare in absolutezza, in essenzialità: il bianco è il bianco della carta, il nero è il nero dell'inchiostro, del carattere e quindi già questi due momenti sono significativi e stanno ad indicare che la tipografia è il momento essenziale.

Non ho realizzato infatti tanti lavori a colori. L'ho fatto solo quando l'ho ritenuto funzionale al messaggio da comunicare.

E poi: non è forse vero che il bianco e nero ci sembra più verosimile come colore dell'immaginario, come colore del reale immaginato? Tuttavia la sintesi non è finzione di altro, simulazione di inesistenze, bensì nuova e insospettata realtà. E non sono i colori e le loro possibilità di mescolanza che potranno restituire ciò che è. Il bianco e il nero significano i limiti del campo percettivo; in altri termini rinviano da un lato alla luce, dall'altro lato all'oscurità, alla sintesi della comunicazione, che è forse sintesi del nostro viaggio-vita. Bianco-nero, esterno-interno, al di qua-al di là, privato-pubblico, pieno-vuoto, rumore-silenzio, intervallo-continuità, ritmo-aritmia. Bianco e nero come atteggiamento di riduzione, spinto fino all'azzeramento: il meno e il più. Il bianco in partenza è eliminazione, a volte è penetrazione in altri segreti del reale, altre volte è indagine all'interno di noi stessi che attraverso lo stato d'animo giunge alla "risonanza interiore", oppure "aggiunta" con creazione di "altro reale". Zone bianche sono viaggi non fatti, anche se desiderati, cose non dette, amore dato e scordato.

Il non possedere. Spazi bianchi piccoli e grandi: mondo interno, anima, un altro mondo, un vuoto, un imprevisto, un caso, un dono-gesto, una speranza, un enigma, un sentimento, un rifiuto, un brusio, un luogo, uno spazio, un mondo inventato. Spazi bianchi sono l'uomo - la meraviglia di esserlo - l'aria, il cielo, l'acqua, il fuoco. Il sogno. Le strade o quella parte delle strade che sta all'ombra. Quanti spazi bianchi intervallano due suoni e due suoni ancora o altri suoni, quanti altri ve ne sono tra parole e altre parole, tra un silenzio e un altro silenzio. Anche in mezzo al rumore l'individuo non sente più nulla ed è capace di cogliere la voce del silenzio. Sono bianchi il soffitto e il pavimento, usato questo come il più proprio e il più naturale dei piani di appoggio, sono le finestre liberate dalle tende e piene di luce. L'assenza di oggetti, di pareti divisorie, di porte è spazio bianco, spazio aperto; dentro c'è l'uomo, è lui il colore.

Le zone nere, in senso lato, sono quelle occupate dal potere che ha oltrepassato ogni limite tollerabile e si avvia alla distruzione del mondo nel suo delirio di profitto. Nero è il non progetto. Ma il nero è anche una tremenda sorgente di forza; unisce al mistero una grande potenza che può essere impiegata.

Il cielo notturno è colmo della forza dei colori acromatici, la luna e le stelle brillano stagliandosi nel vuoto. Piccole stelle dense esplodono diventando misteriosi buchi neri: forse sono vie d'accesso ad un altro universo.

L'oscurità del nero suggerisce lo spazio, che è infinito.

**(brani tratti e montati insieme da alcune conversazioni con AGF, 1998-2000)**